

## NUOVO RECORD DEL DEBITO PUBBLICO

**MILANO** Continua ad appesantirsi il macigno del debito delle Amministrazioni pubbliche. Nel mese di maggio è stato infatti toccato un nuovo record a 15 zeri: 2.591.803 miliardi di lire, 83.529 miliardi in più dello stesso mese del 2000 (con un incremento del 3,33%). Rispetto ad aprile, in base ai dati pubblicati dal supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia, l'incremento è stato di 15.823 miliardi.

Il debito delle amministrazioni centrali, la voce più consistente, a maggio era di 2.517.496 miliardi contro i 2.439.190 dello stesso mese 2000 e i 2.500.606 di aprile 2001.

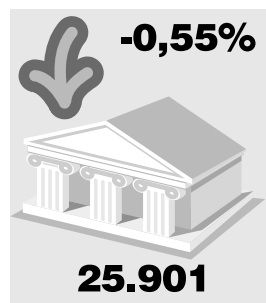
La cifra toccata a maggio dalle amministrazioni centrali è data da un debito in titoli di 2.226.830

miliardi a cui si aggiungono 67.965 miliardi di impieghi bancari (a maggio 2000 le due voci si attestavano rispettivamente a 2.155.779 miliardi ed a 73.224).

Ma anche le amministrazioni locali hanno contribuito con un debito complessivo di 73.974 miliardi di lire che pur essendo più alto di quello del maggio 2000 (68.762) risulta in calo sull'aprile 2001 quando era a 74.959 miliardi.

I quasi 74.000 miliardi di debito segnati in maggio dalle amministrazioni locali sono così ripartiti: 14.579 in titoli e 59.168 in impieghi bancari.

Infine il debito degli enti di previdenza: è più o meno sul livello di maggio 2000 a 333 miliardi (321 un anno fa), ma cala rispetto al mese di aprile 2001 quando era a 416 miliardi di lire.



petrolio



euro/dollaro



# economia e lavoro

-144

## Raggiunto l'accordo tra i governatori e l'esecutivo. Per i farmaci previsto un taglio di 5mila miliardi

# Tetto invalicabile per la spesa sanitaria

### Le Regioni dovranno coprire con risorse proprie gli eventuali buchi

Felicia Masocco

**ROMA** La spesa sanitaria passa nelle mani dei Governatori i quali dovranno stare dentro i "tetti" fissati altrimenti la strada obbligata è quella di aumentare le tasse locali - l'addizionale Irpef ad esempio ma si parla anche di Irap - fino ad arrivare a reintrodurre i ticket anche se la parola-tabù non è citata nell'accordo raggiunto ieri tra Stato e Regioni. Quel che invece è espressamente previsto è una stretta sulla spesa farmaceutica oltre al fatto che il governo centrale dall'anno prossimo non correrà più in soccorso delle Regioni tappando i buchi dei loro bilanci. I governatori avranno a disposizione 138 mila miliardi per quest'anno e altri 450mila dal 2002 al 2004 e dovranno farseli bastare. Dovranno stringere i cordoni della borsa, a cominciare dalla spesa per i farmaci che non potrà sfiorare la soglia del 13 per cento dell'intera spesa sanitaria. «Chi sbaglia paga» ha sintetizzato il sottosegretario alle Finanze Vegas, e sebbene tutti lo escludano, il rischio che paghino i cittadini esiste eccome. Lo sottolinea Farinondustria, di certo molto penalizzata dai nuovi provvedimenti, quando fa notare che l'aver fissato quel tetto «è una drammatica sottostima», con un taglio di 5 mila miliardi che «dovranno essere trovati a carico delle imprese o dei cittadini», appunto.

La valutazione è di parte, ma fino a un certo punto. Tutto dipende da quanto saranno bravi e sensibili gli amministratori, se riusciranno a stare nel budget tagliando i soli rami secchi o intervenendo sulla migliore efficienza del sistema, o se invece faranno pagare a lavoratori e utenti le inefficienze di sempre. Nel caso di sforamenti, scattano misure come il controllo della domanda (leggi ticket), riduzione della spesa stessa, aumento dell'addizionale Irpef o uso dell'Irap. Quanto ai farmaci, l'accordo prevede un piano in dieci punti proposti dalle Regioni e accolti dal governo, che sarà varato a fine mese. Si va dallo spostamento di alcune medicine dalla fascia ora rimborsabile (la fascia A) a quella a pagamento, all'introduzione del prezzo di riferimento dei farmaci



Da destra, Giancarlo Galan (Veneto), Roberto Formigoni (Lombardia), Sandro Biasotti (Liguria) ed Enzo Ghigo (Piemonte)

per categorie omogenee (viene rimborsato quello più basso, ma se viene prescritta la specialità a prezzo maggiore la differenza la paga il cittadino); i farmaci potranno essere distribuiti direttamente dagli ospedali per il primo periodo immediatamente dopo il ricovero, o dalle stesse Asl. Verrà diminuito il numero dei farmaci prescrittibili per ogni ricetta. Infine una sorpresa che riguarda i ticket sulla diagnostica che l'ultima Finanziaria del governo di centrosinistra aveva abolito con decorrenza luglio scorso: se ne riparerà, se sarà il caso, tra un anno.

Un'altra novità, e questa di segno positivo, è stata la rinuncia da parte del governo (su pressione delle regioni) a scardinare il modello contrattuale sancito dall'accordo del luglio '93, partendo proprio dal contratto della sanità. Altro dietro-front, quello di intervenire sulla riforma Bindi con la decretazione d'urgenza.

«Abbiamo raggiunto un accordo positivo che è riuscito a dare alcune importanti risposte alle richieste delle Regioni, tenendo conto delle esigenze

del governo e, soprattutto, tutelando il diritto per tutti i cittadini italiani ad un'assistenza sanitaria di qualità uniforme in tutto il territorio nazionale», è il commento del vicepresidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. «Si amplia la responsabilità delle Regioni in tema di organizzazione sanitaria, nel pieno rispetto dei principi del Servizio sanitario nazionale - continua Errani - e si stabilisce la relazione fra finanziamento della spesa sanitaria e Pil. Si è stabilito di raggiungere il 6%, ha aggiunto - una percentuale che ci avvicina ai livelli europei». Quanto ai ticket, Errani saluta positivamente il fatto che l'accordo non li reintroduca e quindi non li imponga. «Siamo stati contrari fin dall'inizio a soluzioni che trasferissero tutti gli oneri ai cittadini attraverso i ticket». «Gli interventi sono stati decisi, ha quindi precisato, «si rivolgono equamente a tutti i soggetti interessati alla dinamica della spesa: governo centrale, governi regionali, produttori e distributori di farmaci». I cittadini dell'Emilia Romagna possono stare tranquilli.

## Lavoro a termine, oggi il via libera Più facile assumere e «licenziare»

**MILANO** Assunzioni più facili per le aziende che cercano lavoratori a tempo determinato. Oggi il governo dovrebbe approvare il decreto legislativo che recepisce la direttiva comunitaria sui contratti a termine sulla base dell'accordo raggiunto dalle parti sociali (a esclusione della Cgil).

Questo dovrebbe essere un passo significativo della politica del governo sulla strada della flessibilità. A settembre infatti - riferisce il sottosegretario Sacconi - l'esecutivo punta a presentare un «pacchetto sulle flessibilità nel mercato del lavoro» per eliminare le «strozzature» e i «colli di bottiglia» che rendono complicato l'incontro tra domanda e offerta. Obiettivo, semplificare il part time e la formazione

rendendo più semplice l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

L'articolo che andrà oggi al Consiglio dei ministri è quello «concordato» con le parti sociali. Nella relazione tecnica ci sarà il riferimento chiesto sui contratti a tempo indeterminato che «costituisce la forma comune dei rapporti di lavoro». Per il resto il testo è lo stesso con in più la rivitalizzazione delle sanzioni. In pratica le aziende potranno assumere lavoratori a termine a fronte di «ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo».

Un cambiamento significativo rispetto alla norma attuale che vieta i contratti a termine salvo nei casi espressamente previsti.

## Per i rinnovi servono 10mila miliardi

# Manca la copertura

# Rischio contratto

## per i dipendenti pubblici

Giovanni Laccabò

**MILANO** Il governo non intende rinnovare in futuro i contratti dei dipendenti pubblici e fa mancare nel Dpef i fondi relativi, pari a circa 10mila miliardi. Michele Gentile, coordinatore Cgil, spiega che il «quadro tendenziale» del Dpef parla esclusivamente della indennità di «vacanza contrattuale», una particolare voce che si attua quando non si rinnovano i contratti.

Quindi il governo non ha la volontà di rinnovare i contratti. I 10mila miliardi sono il risultato della somma tra inflazione programmata e la verifica dello scostamento tra inflazione programmata e reale del precedente biennio: «La verifica la faremo nella Finanziaria, ma intanto la premessa indica che il governo si muove contro».

## Oggi incontro tra sindacati ed Aran per definire l'intesa sul personale delle Aziende sanitarie

Oggi sindacati e Aran sono convocati per chiudere in modo definitivo il contratto della sanità: «Se non si firma, a settembre dovremo decidere come mobilitare unitariamente la categoria», avverte Gentile. Quello della sanità è uno dei due fronti tuttora aperti nonostante da tempo sia stato raggiunta l'ipotesi di accordo, ma la Corte dei conti, con una decisione a sorpresa, non ha certificato le risorse. Stessa sorte per il contratto degli Enti locali, con conseguenti incertezze per circa un milione 200mila addetti.

Tuttavia, spiega Gentile, la sospensiva non ha fondamento perché i due accordi sono stipulati con soggetti - Enti locali e Regioni - dotati di finanza propria, e quindi il controllo della Corte non è diretto su risorse dello Stato, ma si esercita sulle risorse di Enti dotati di propria autonomia finanziaria e l'intesa prevede una disponibilità nel bilancio degli Enti, e il suo utilizzo dipende da chi governa: non ci può essere una certificazione aprioristica.

E per la sanità? «Il suo costo riguarda soprattutto il reinquadramento degli infermieri professionali e di altre figure collegate, un'esigenza avanzata dal sindacato e condivisa da Regioni e governo». Al ministro della Funzione pubblica il sindacato ha già chiesto di rispettare l'impegno del governo. Ieri la Conferenza Stato Regioni ha stabilito le quote del Fondo sanitario. Ora tocca al governo chiedere all'Aran di firmare. Dice Gentile: «Non siamo disponibili a rimettere in discussione il contratto».

Ma ora entra in gioco anche la devolution: nel protocollo Stato-Regioni è stato infatti inserito un capitolo che, guarda caso, indebolisce fortemente il contratto nazionale, affidando ad ogni Regione il potere di decidere in piena autonomia anche il trattamento normativo e professionale dei propri dipendenti: «Abbiamo respinto questa ipotesi, è del tutto inaccettabile».

La Conferenza Stato-Regioni deve prevedere il pieno rispetto del protocollo del 23 luglio: il servizio sanitario, sia pure con le «gabbie» sanitarie, deve rispettare il ruolo del contratto nazionale, altrimenti c'è rischio che ognuno decida per proprio conto anche il trattamento giuridico ed economico dei propri dipendenti».

Dopo le nuove voci sul probabile abbattimento del vincolo per i Comuni di conservare la maggioranza delle azioni. Vento (Confservizi): non basta privatizzare

## Via la soglia del 51% e le ex municipalizzate volano in Borsa

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Nel bel mezzo dell'estate parte la «campagna» sulle ex municipalizzate. Che il governo targato Berlusconi voglia privatizzare tutto per fare cassa, era cosa nota. E in quel «tutto» ci fossero anche le aziende dei servizi locali, in cui i Comuni ancora detengono almeno il 51%, era cosa altrettanto nota. A dare una spinta sull'acceleratore (e ai titoli in Borsa) è stato domenica scorsa il superministro dell'economia Giulio Tremonti, che ha annunciato una corsia preferenziale per le multi-utility: un emendamento al «pacchetto 100 giorni» da presentare in

Parlamento. Nel testo confluiranno quattro «voci» che Tremonti aveva annunciato per la prossima Finanziaria: vendita degli immobili, nuove regole con le Regioni sulla sanità, una misura per far tornare i capitali in Italia e infine i servizi locali, in cui il ministro annuncia la separazione tra proprietà e gestione della rete.

Ieri sono bastate nuove indiscrezioni, tra cui l'arrivo in consiglio dei ministri già il 24 agosto, e l'abbattimento del vincolo del 51% (non confermato ufficialmente dal Tesoro) nelle ex municipalizzate per mettere le ali ai titoli delle sette ex municipalizzate presenti in Borsa. In un mercato fiacco e privo di temi, Acsm è costretta

allo stop per eccesso di rialzo fin dalla mattina. Amga guadagna il 7,18%, Acegas il 4,23%, Acea il 3,93%, Aem il 3,93% e Aem Torino il 2,58%.

Potrebbe essere, però, solo un fuoco di paglia. Tra gli operatori, infatti, non mancano gli scettici che prevedono tempi lunghi. In effetti con l'annuncio Tremonti ha messo parecchia carne al fuoco. E una realizzazione sommaria e sbrigativa sul controllo potrebbe risultare fatale per i comparti interessati. «Non siamo pregiudizialmente contrari all'abbattimento della soglia pubblica al 51% - dichiara Fulvio Vento presidente di Confservizi - Anzi, è una richiesta che noi stessi abbiamo fatto. Ma questa non può esse-



Flavio Vento

re l'unica misura messa in campo. Non si può prescindere dalla liberalizzazione, altrimenti all'orizzonte si profilano nuovi oligopoli». Insomma, non basta privatizzare. Nei servizi le regole del mercato sono ancora tutte da scrivere. Senza contare i progetti di politica industriale per creare soggetti competitivi da affiancare alle aziende esistenti. Entusiastica la reazione del vicesindaco di Milano Riccardo De Corato. «Ci aspettavamo questa decisione - dichiara - Noi non abbiamo più una mission in Aem, che può essere rilanciata solo se in mano a privati».

Sul fronte dei servizi, ieri è stata la giornata del bando di gara per la vendi-

ta di Eurogen, la seconda Genco di Enel. Il testo prevede una vendita diretta, ma non esclude che si passi a una gara al rialzo per la fase finale. Esattamente come è già avvenuto per Elettrogen.

Chi è interessato all'acquisto degli oltre settemila megawatt dovranno presentare le manifestazioni di interesse entro le 17 del 7 settembre. I soggetti ammessi alla procedura di vendita dovranno predisporre un piano industriale e presentare un'offerta per cassa. Ma l'Enel si riserva la facoltà di accettare, in tutto o in parte, forme di pagamento anche diverse dalla cassa. Cioè, si può arrivare anche ad uno scambio di asset.

Proprio il giorno del decollo, il neoministro delle attività produttive Antonio Marzano ha «esternato» il fatto di energia. Dichiarando che in decreto cosiddetto sblocca-centrali messo a punto dal suo predecessore Enrico Letta (che facilita la costruzione di nuovi impianti) sarà varato al più presto. Per più Marzano si è detto favorevole alla cessione anche della quarta Genco, quella decisa dall'Antitrust in occasione dell'acquisizione di Inofstrada da parte di Enel. Due operazioni che sicuramente abbassano il valore di mercato di Eurogen. O, per lo meno, lo riportano a livelli meno stratosferici di quelli raggiunti da Elettrogen.